

Argentina amada mia

Rita Pelusi

Nicola era immerso nei suoi pensieri, il vociare e il frastuono del porto non lo distoglievano. Camminava quasi a tentoni con la valigia in una mano e la borsa di tela nell'altra. Qualcuno lo urtava, ma lui non se ne curava, doveva cercare l'imbarco per Buenos Aires, teneva le sue carte nella tasca interna della giacca, sua moglie le aveva riposte con cura: documenti, biglietti e soldi, li aveva messi in un bel fazzoletto profumato che aveva cucito a mo' di portafoglio, maniera come un'altra per dirgli che gli voleva bene. In quella bella giornata di primavera, il sole giocava a nascondino tra bianchi nuvoloni, il vento di maestrale le strappava e le ricuciva creando forme strane. Nicola era partito dal paese perché stanco di quella vita sempre in bilico tra problemi quotidiani e un incerto futuro. Gli avevano detto che l'Argentina era una terra ricca e forse gli sarebbero bastati pochi anni per mettere insieme i soldi per una casa tutta sua e per l'attrezzatura da pesca. Non voleva altro, sua figlia era troppo piccola e sua moglie troppo giovane e bella per lasciarle a lungo da sole. Aveva queste emozioni dentro che provavano a straripare, ma le teneva a bada bene. Era un uomo giovane, ma equilibrato e pensava che solo i pensieri potessero correre senza freno, poi niente doveva trapelare. Bisognava patire e tornare con dignità, perciò niente lacrime, niente inutili sofferenze. Analizzava la questione con apparente distacco, anche i tumulti del suo animo a tratti lo sopraffacevano e gli bloccavano quasi il respiro. Nicola era un uomo di mare abituato alla vita dura del pescatore il suo viso dorato dal sole aveva fiera da commuovere e i suoi occhi scuri erano addolciti da un certo candore che la durezza della situazione non gli aveva ancora rubato.

Presentò le sue carte all'ufficio emigrazione, l'ufficiale le esaminò con attenzione, volle vedere anche l'importo della somma prevista per poter espatriare, poi gli restituì il tutto e gli consegnò la carta d'imbarco, augurandogli buona fortuna con una forte inflessione genovese. Nicola vide in lontananza una enorme nave battente bandiera argentina, il nome era Corrientes, ed era al suo ultimo viaggio, poi sarebbe andata in disarmo. Si diresse verso la scaletta della Corrientes per mettersi in coda, non cercava visi conosciuti, preferiva stare da solo, vedersela da solo. Il suo biglietto prevedeva una sistemazione in seconda classe, sempre meglio che la terza o la stiva dei clandestini. Avrebbe diviso una semplice cabina con altri tre italiani, ma per ora non se ne curava. Tra i tanti pensieri uno cercava di sopraffare tutti gli altri, quello di sua moglie e sua figlia. Con che cuore le lasciava? Maria era giovane e la bambina aveva poco più di un anno, ce l'avrebbero fatta? Sua mamma e sua suocera le avrebbero dato una mano. Maria aveva pensato di lasciare

la loro casa per risparmiare l'affitto, ritornava da sua mamma. Era triste lasciare quella piccola casa bianca che sapeva di calce e di pulito.

«Come farai a lasciare Maria?», gli aveva detto Giovanni quella sera d'estate, quando aveva saputo della sua decisione.

Erano affacciati sul ballatoio a prendere il fresco, lui a dorso nudo, mostrava le sue belle spalle da vogatore e Maria con il giacchetto sulla gonna a fiorellini rosa e bianco sembrava una madonna.

«Come farai a lasciarla? È troppo bella e giovane», ripeteva Giovanni mentre passava sotto al ballatoio e li guardava.

Nicola non rispondeva e ostentava un sorriso di circostanza per ingoiare un rospo amaro come il fiele. Ventitrè giorni di angoscia e sofferenza, senza quasi scambiare una parola, evitava di parlare con gli altri, non voleva mettere in piazza i fatti suoi. Il suo carattere riservato non lo aiutava e persino quelli meglio intenzionati ci avevano rinunciato, e alla fine si era ritrovato davvero solo con la sua sofferenza.

4 Aprile 19..

Cara moglie, ti sto scrivendo dal ponte della nave, è una serata bellissima, piena di stelle, in lontananza c'è l'isola di Las Palmas, domattina attraccheremo là, mi manchi più di ogni altra cosa. Concettina come sta? Mi cerca?»

Buenos Aires, 10 Maggio 19..

«Cara Maria, siamo sbarcati a Buenos Aires, l'Argentina è un grande paese, e spero ci aiuterà a realizzare tutti i nostri sogni... Buenos Aires è una bella città piena di culture diverse e i suoi palazzi ne sono la conferma, i popoli che la abitano hanno cercato di riprodurre fedelmente le architetture dei loro paesi di origine per sentirsi un po' a casa...»

Maria teneva la lettera del marito tra le mani, il foglio vibrava, materializzando quel tremore che percorreva tutta la sua persona. Quante volte l'aveva letta non lo sapeva. Ora che aveva terminato le faccende e messo a dormire la bambina poteva rileggerla ancora, diceva che, dopo essere rimasto per quattro giorni a Buenos Aires per il disbrigo delle carte, si era sistemato da un parente a Monte Maiz, paese agricolo nella provincia di Córdoba. Lavorava in una fattoria, forse l'Argentina non era tutto quello che lui aveva sperato, ma c'era tanta terra, tanta, bisognava darsi da fare. Era duro fare il contadino, e gli mancava il contatto col mare. Gli sembrava di averlo perso per sempre, in quella distesa di terra senza fine.

La notte scendeva sul paese, e Maria seduta sulla ripida scala riponeva la lettera e si asciugava le lacrime di commozione che solcavano il suo viso. Sua mamma stava andando a dormire e sua sorella era seduta vicino a lei, il lavoro nei campi coinvolgeva tutta la famiglia, solo Maria rimaneva a casa, c'era la bambina e doveva accudire i fratelli, preparare la cena, lavare, stirare.

«Vai a dormire, aspetto io il carro».

«No tocca a me andare a buttare il vaso, è il mio turno».

«Dai, vai a dormire, stasera non ho sonno, il pensiero di Nicola non mi lascia, ci vado io, stai tranquilla, così domattina farai meno fatica a svegliarti».

Carmela non se lo fece ripeter due volte, tanto Matteo lo aveva visto di sfuggita nel tratturo che conduceva a casa, sapeva che anche lui forse era impegnato, doveva sostituire un amico al turno di notte alla pesca delle alici. Si sarebbero visti la notte seguente. Da quando erano fidanzati si erano incontrati sempre in presenza di qualcuno e i soli momenti di intimità li avevano avuti in quelle notti in cui Carmela andava al carrobotte. Il buio li proteggeva da situazioni che la famiglia e la gente avrebbe trovato sconvenienti. Baci, abbracci e respiri affannosi erano affidati al buio della notte, nessuno doveva vedere, anche se in cuor loro tutti sapevano. La ragazza andò a dormire, Maria rientrò e si appoggiò sul letto accanto alla bambina, ma con l'orecchio vigile: aspettava il suono del corno del carrobotte. Nel buio della stanza ardeva un lumicino, era una lampada rudimentale preparata in un bicchiere con l'olio di casa, era sempre accesa per l'anima dei morti. La sua flebile luce dava un lieve chiarore alla stanza, lambendola con le sue lunghe ombre. Maria guardava la foto di Nicola poggiata sul mobile, la teneva là da quando era partito. Era bello, il viso bruno con gli zigomi alti che gli davano una particolare mascolinità, gli occhi con taglio obliquo si allungavano un po' sulla tempia e si addolcivano tra le folte ciglia. Maria sfiorò per un attimo la foto e poi decise di andare, il carrobotte aveva già suonato due volte.

Sulla via del ritorno qualcuno le sbarrò la strada, alzò lo sguardo, era Matteo, l'aveva scambiata per sua sorella. Il ragazzo si riprese subito dall'equivoco e ritrasse la mano che le aveva messo sulla spalla, ma non la lasciò andare, voleva accompagnarla, farla sentire protetta, dopotutto era la sua futura cognata, così decise di scortarla fino a casa. Maria era piuttosto imbarazzata ma non voleva essere scortese. Matteo si soffermò un momento a parlare con lei vicino la scala di casa e mentre la stava salutando sentì un rumore di imposte che si aprivano e qualcuno urlava nella notte:

«Svergognata, fai le corna a tuo marito, vergogna, avevamo una vipera in casa e non lo sapevamo».

Era sua mamma che urlava e a lei si aggiunse subito sua sorella Carmela.

«Sentite, uscite a vedere questa disgraziata tradisce questo pezzo di giovane».

Carmela aveva preso la foto di Nicola e la mostrava alla gente che ormai si era affacciata e guardava sbalordita la scena. Maria non parlava, solo Matteo cercava di discolparsi, le due donne la coprivano di insulti come se fosse la peggiore donna del paese. Le sembrava di essere immersa in un incubo pieno di grandi frastuoni, le arrivava il pianto di sua figlia che si era svegliata, ma lei era come pietrificata. Dopo un po' si scosse e disse solo:

«Non è vero.».

«Zitta non devi parlare, devi solo rendere conto di tutto questo a lui, domani mattina gli scriveremo».

Sua sorella continuava a parlare, indicando la foto.

«Come potete farmi questo, io non ho fatto niente», disse finalmente Maria, «ho incontrato Matteo per caso, e tu con quale coraggio accusi tua sorella? Il sangue del tuo sangue, che il Signore ti possa far seccare per sempre la mano con la quale hai preso quella foto per rovinare la mia vita».

Erano usciti anche i fratelli e tenevano in braccio la bambina, Carmela la prese tra le braccia del fratello e la scaraventò quasi tra le braccia di Maria.

«E adesso vattene, qui non c'è più posto per te».

Carmela urlava come un'ossessa era tutta scapigliata e quando passò davanti a Matteo emise un ultimo urlo e poi si accasciò per terra svenuta. Maria avvolse la bambina nello scialle e piangendo andò via. Dapprima vagò per le strade cercando di calmare la bambina, poi disperata e infreddolita allo spuntare del giorno si avviò verso casa di sua suocera. Lucrezia era una donna comprensiva, forse poteva sperare in un suo aiuto.

«Chi è?»

«Ma', so' Maria, apri».

«Che è successo?»

«Ho litigato con mamma, la casa è piccola e io certe volte sono di troppo».

«Eh! figlia mia bisogna avere pazienza, ma siete mamma e figlia e entrate dentro una bottiglia, vedrai tutto si aggiusterà».

Erano le sette e mezza e Maria non si era ancora alzata, non aveva dormito, ma aveva cercato di riprendere le forze, l'aspettavano momenti duri.

«Lucre', Lucre', sta da te quella disgraziata?»

«Chi?»

«Mia figlia».

«Sì, sta qua».

«Cacciala, buttala fuori, perché ha messo le corna a tuo figlio e noi non la vogliamo vedere più. Non merita il rispetto di nessuno, per noi è morta».

Lucrezia non credeva alle proprie orecchie, girò lo sguardo e vide Maria con la bambina in braccio, già pronta per andare. Aveva il volto pallido come la Madonna addolorata e gli occhi pieni di lacrime che tratteneva a stento.

«Non mi ha detto niente».

«E che ti doveva dire? Che è una malafemmina».

La suocera interrogò con lo sguardo Maria.

«Ma', non è vero, niente, non ho nessuna colpa, ma me ne vado lo stesso, tanto nessuno mi crede».

«Mari', è tua mamma che ti accusa, non è un'estranea, che il Signore ti possa aiutare e perdonarti se hai sbagliato. Io devo pensare all'onore di mio figlio».

Maria passò sfiorando quasi le due donne, era ferita nell'anima ma la sua innocenza le dava la fierezza dell'onestà e Lucrezia lo avvertì. Capì in quell'istante che Maria era innocente, fece per trattenerla ma sua mamma la fermò:

«Se ne deve andare, ha sbagliato e deve pagare».

30 Maggio 19..

«Caro figlio non vorrei mai che tu ricevesti queste notizie, mi duole il cuore doverti dire che tua moglie ha sbagliato con il cognato, sì insomma ti ha tradito e l'accusa viene da sua madre aveva chiesto aiuto a me ma data la situazione l'ho dovuta mandare via. Caro figlio ti confesso che lei ha negato tutto, mi sembrava anche sincera, ma solo Dio sa la verità, il mondo per adesso la giudica colpevole. So di darti un grande dolore, ma se non ti avessi scritto io l'avrebbe fatto qualcun altro. Caro Nicola sii forte e prendi le tue decisioni, che Dio ti assista.

Tua madre»

Nicola teneva la lettera tra le mani e non sapeva se stava vivendo un incubo dettato dalla lontananza o era la realtà. I suoi muscoli erano contratti al punto da dolergli, tutto il suo corpo era immobile, tranne i muscoli facciali che si contraevano ritmicamente così come faceva il suo cuore per poter sopravvivere a quel momento di disperazione. Poi improvvisamente un moto di rabbia l'assalì e sferrò un pugno sul tavolo frantumando il bicchiere e parte del piatto dove aveva consumato la sua frugale cena. Con la mano ferita e il sangue che gli colava lungo il braccio fece in mille pezzi quella lettera. Ma nei giorni a venire gliene sarebbero arrivate delle altre dalla famiglia di sua moglie. Sua suocera non sapeva scrivere, la lettera l'aveva sicuramente scritta sua cognata Carmela che non era una cima di intelligenza, ma quattro parole le aveva messe insieme per dire l'essenziale. Quelle lettere gli arrivavano come pugnalate al cuore, ma non moriva, continuava a vivere con la sua sofferenza. Non poteva essere vero, forse era una fantasia di sua cognata, forse Maria gli avrebbe scritto per chiarire tutta quella infamia, perché lui lo sapeva che era un'infamia tesa a rovinare la sua vita. Ma anche se Maria avesse scritto, ormai il suo onore era macchiato e la parola di una madre è parola santa. Nicola sapeva di non poterne uscire fuori. L'innocenza di Maria contro la parola di sua madre, ormai il paese sapeva e lui sua moglie non poteva più tenercela, anche se in cuor suo continuava ad amarla e ad odiarla allo stesso tempo.

Quanti anni erano passati Concettina non lo sapeva più, anzi non lo chiedeva ormai da tanto. Sua mamma l'aveva lasciata già da un po', dopo averle fatto vivere una vita e decorosa. Lei ormai era una donna di una certa età, con figli e nipoti. Apparentemente non le era mai mancato niente, ma le era mancato tutto. Le era mancato quel padre dal quale non aveva mai ricevuto una carezza e del quale aveva saputo solamente che si era rifatto una vita e una famiglia. Anni addietro le era stato comunicato il suo decesso

tramite lo Stato argentino, per avere una sua firma per rinunciare o accettare un pezzo di terra. E questo era tutto, i legami si erano spezzati per sempre e lei era vissuta sola con sua madre, che aveva pagato con dignità il prezzo di un errore mai commesso, ma che tutti avevano avallato anche quando la verità vera era venuta fuori. Nessuno era tornato indietro a salvarle. Sua mamma aveva rinunciato a scrivere al marito, sapeva che sarebbe stato inutile, l'unica cosa era lavorare e accettare la sua croce e poi così, serena, l'aveva lasciata per sempre. Concettina pensava a tutte queste cose mentre quel pomeriggio d'estate aspettava le sue ospiti. Venivano a trovarla due nipoti del fratello di suo padre. Erano venute dall'Argentina e avevano chiesto di incontrarla, e lei aveva accettato.

«Io sono Maria e io Gabriela, siamo le figlie di tua cugina Gina. Siamo felici di conoscer...»

Maria non riuscì a finire la frase perché la commozione le strinse la gola e due lacrime inopportune le colarono lungo le guance. Quel viso mite, dai lineamenti delicati come una madonna le avevano subito preso il cuore. Concettina tentava di sorridere ma i suoi occhi rimanevano tristi e pieni di rassegnazione. Forse voleva solo difendersi dai ricordi che quelle ragazze svegliavano, ricordi legati ad una famiglia che le era stata strappata con violenza, dalla quale lei non aveva ricevuto quasi niente. Ma il legame tra lei e la famiglia del padre non si era mai reciso completamente, e lei non era riuscita ad odiare suo padre, che non aveva mai fatto niente per conoscerla, ma infine lo aveva capito e in cuor suo amato. Aveva messo il suo nome al figlio minore, e quando era cresciuto tutti le avevano ripetuto che somigliava al nonno Nicola e lei ne era stata fiera.

«Sai zia Concettina, la situazione politica ed economica dell'Argentina non ci permette più di avere un futuro nel nostro paese. Questa terra, dove i nostri nonni sono arrivati con tante speranze spesso deluse, sta vivendo, forse, il momento più tragico. È così che abbiamo deciso di contrastare il destino con la nostra forza d'animo. Siamo venute in Italia per ricominciare proprio da dove i nostri nonni sono partiti. Qui abbiamo una famiglia e siamo sicuri ci darà una mano, noi abbiamo lo stesso sangue vostro».

«È vero siete della famiglia, della mia famiglia, e adesso sedete e parlatemi di mio padre».

Maria aprì la borsetta e lentamente mise fuori la foto di un uomo che aveva lo stesso sguardo triste di Concettina.

ARGENTINA

ITALIA

Protagonista: Donna